



4

2025

LA VOCE

DEL SANTUARIO MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESÇUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Luglio - Settembre
Anno 96 - N° 4





Cari amici del Santuario, abbiamo seguito da vicino, attraverso i mezzi di comunicazione, il ritorno alla casa del Padre del nostro amato pontefice Papa Francesco. Abbiamo ancora impresse nel cuore le parole sofferenti pronunciate nel giorno di Pasqua con la benedizione *Urbi et Orbi*. La sua presenza e le sue parole ci hanno guidato in questi dodici anni di pontificato. L'invito a sperare e a confidare nella vittoria sulla morte del Signore Risorto ci accompagnano in quest'anno giubilare e nel cammino di fede della nostra vita.

«La morte di Papa Francesco ha riempito di tristezza il nostro cuore e, in quelle ore difficili, ci siamo sentiti come quelle folle di cui il Vangelo dice che erano "come pecore senza pastore" (Mt 9,36)». Con queste parole ha esordito il nuovo pontefice, Papa Leone XIV, all'inizio dell'omelia della Messa per l'Inizio del Ministero Petriano. Ma il Signore che non abbandona mai il suo gregge ci ha consegnato il nuovo successore di Pietro perché continui a portare avanti il suo popolo e ad aiutarlo ad affrontare le nuove sfide di oggi. A Pietro, Gesù affida il compito di amare e di custodire nell'unità il gregge. Questo compito è fatto di un "amare di più" e di offrire la sua vita affinché la Chiesa rimanga unita nella sua diversità. Papa Leone ha indicato alla Chiesa di rimanere unita in Cristo e di essere *segno di unità e di comunione, affinché diventi fermento per un mondo riconciliato*.

Affidiamo a Maria, Madre di Dio, il ministero del nostro nuovo pontefice perché possa continuare a confermare i fratelli nell'amore e nell'unità nella persona di Cristo Gesù.

Il guardiano
fra Cristian Paval

SOMMARIO

Papa Leone XIV	3
Nell'unico Cristo...	4
Il Papa della misericordia	6
Papa Francesco	8
Papa Francesco ci tiene per mano...	11
Sotto lo sguardo della Madonna	14
Risorgeranno in Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 La Voce garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

PER OFFERTE CON BONIFICO

intestato a:

**PROVINCIA DI CAMPANIA - BASILICATA
DEI FRATI MINORI CAPPUCCI**

IBAN
IT63B0200840023000011172111

BIC/SWIFT
UNCRITM1N70

CON ASSEGNO/CHEQUE da intestare così:

**PROVINCIA DI CAMPANIA - BASILICATA
DEI FRATI MINORI CAPPUCCI**

PER OFFERTE SU CCP

Conto Corrente Postale n° 98534118

intestato a:

La Voce del Santuario di Maria delle Grazie

CERRETO SANNITA

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 96°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it posta@santuariodellegrazie.it

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: Festivo 8.30 - 10.30 - 17.00. Feriale 7.00 - 17.00

Periodo estivo-legale: Festivo 8.30 - 10.30 - 18.30. Feriale 7.00 - 18.30

Orario delle Confessioni: tutti i giorni ore 7.00 - 12.00; 15.30 - 18.30

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore: fra Cristian Paval

Responsabile: Domenico Guida

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
S.MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

HABEMUS PAPAM



Papa Leone XIV



Papa Leone XIV, al secolo Robert Francis Prevost, nasce a Chicago, nell'Illinois, il 14 settembre 1955, da Louis Marius Prevost, di origini francesi e italiane, e Mildred Martínez, di origini spagnole. Nel 1977 consegue il Bachelor of Science in scienze matematiche e il diploma in filosofia presso la Villanova University a Filadelfia.

Il 1° settembre 1977 entra nel noviziato di Saint Louis della provincia di Nostra Signora del Buon Consiglio dell'Ordine di Sant'Agostino, che comprende gli Stati Uniti d'America medio-occidentali. Il 29 agosto 1981 emette la professione solenne. L'anno successivo ottiene il Master of Divinity presso la Catholic Theological Union di Chicago.

Il 19 giugno 1982 è ordinato presbitero a Roma dall'arcivescovo Jean Jadot, pro-presidente del Segretariato per i non cristiani.

Nel 1985 viene inviato nella missione agostiniana in Perù e presta servizio come cancelliere della diocesi di Chulucanas e vicario parrocchiale della parrocchia della cattedrale della Sacra Famiglia di Nazareth a Chulucanas fino al 1986. Nel 1987 consegue il dottorato *magna cum laude* in diritto canonico presso la Pontificia Università "San Tommaso d'Aquino" in Roma con una tesi dal titolo: «Il ruolo del priore locale dell'Ordine di Sant'Agostino». Dal 1987 al 1988 è promotore della pastorale vocazionale e direttore delle missioni della sua provincia, con residenza a Olympia Fields.

Nel 1988 è nuovamente in Perù, dove è priore di comunità dal 1988 al 1992, direttore del seminario agostiniano di Trujillo dal 1988 al 1998 e docente di diritto canonico, patristica e morale nel seminario diocesano "San Carlo e San Marcello".

Nel 1999 rientra a Chicago in quanto eletto padre provinciale della relativa provincia agostiniana. Il 14 settembre 2001 è eletto priore generale dell'Ordine di Sant'Agostino, incarico che ricopre per due sessenni, fino al 4 settembre 2013.

Il 3 novembre 2014, papa Francesco lo nomina amministratore apostolico di Chiclayo e vescovo titolare di Sufar. Il 7 dello stesso mese, prende possesso della dio-

cesi alla presenza del nunzio apostolico in Perù, James Patrick Green, e del collegio dei consultori.

Riceve l'ordinazione episcopale il 12 dicembre successivo nella cattedrale di Santa Maria a Chiclayo dall'arcivescovo Green, co-consacranti il vescovo emerito di Chiclayo, Jesús Moliné Labarte, e l'arcivescovo metropolitano di Ayacucho, Salvador Piñeiro García-Calderón. Nell'agosto del 2015, ottiene formalmente la cittadinanza peruviana.

Il 26 settembre 2015, il pontefice lo nomina vescovo di quella sede. Come motto episcopale proprio sceglie la frase latina *In Illo, uno unum* («In Lui unico [Cristo, siamo] uno»), pronunciata da Sant'Agostino nel sermone «Esposizione sul Salmo 127». Nel maggio del 2017, compie la visita *ad limina* con papa Francesco in Città del Vaticano.

Dal marzo del 2018 al gennaio 2023, è secondo vicepresidente della Conferenza episcopale peruviana. All'interno della stessa, è anche presidente della commissione per la cultura e l'educazione e membro del consiglio economico.

Il 15 aprile 2020, il papa lo nomina anche amministratore apostolico sede vacante di Callao, ufficio che ricopre fino al 26 maggio 2021. È membro della Congregazione per il clero dal 13 luglio 2019 e della Congregazione per i vescovi dal 21 novembre 2020. Il 30 gennaio 2023, papa Francesco lo nomina prefetto del Dicastero per i vescovi e presidente della Pontificia commissione per l'America Latina, conferendogli al contempo il titolo di arcivescovo-vescovo emerito di Chiclayo.

Il 9 luglio 2023, al termine dell'Angelus, papa Francesco annuncia la sua creazione a cardinale e, nel concistoro del 30 settembre seguente, lo crea cardinale diacono di Santa Monica, diaconia di cui prende possesso il 28 gennaio 2024. Il 6 febbraio 2025, lo stesso papa ne stabilisce l'ingresso nell'ordine dei vescovi, assegnandogli il titolo della sede suburbicaria di Albano.

L'8 maggio 2025 è eletto papa della Chiesa cattolica e vescovo di Roma al quarto scrutinio del conclave, assumendo il nome di Leone XIV.

OMELIA DEL SANTO PADRE PAPA LEONE XIV NELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA
PER L'INIZIO DEL MINISTERO PETRINO DEL VESCOVO DI ROMA



Nell'unico Cristo *noi siamo uno*

Fratelli e sorelle, saluto tutti voi, con il cuore colmo di gratitudine, all'inizio del ministero che mi è stato affidato. Scriveva Sant'Agostino: «Ci hai fatti per te, [Signore,] e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te» (*Le Confessioni*, 1, 1.1).

In questi ultimi giorni, abbiamo vissuto un tempo particolarmente intenso. La morte di Papa Francesco ha riempito di tristezza il nostro cuore e, in quelle ore difficili, ci siamo sentiti come quelle folle di cui il Vangelo dice che erano «come pecore senza pastore» (Mt 9,36). Proprio nel giorno di Pasqua abbiamo ricevuto la sua ultima benedizione e, nella luce della Risurrezione, abbiamo affrontato questo momento nella certezza che il Signore non abbandona mai il suo popolo, lo raduna quando è disperso e «lo custodisce come un pastore il suo gregge» (Ger 31,10).

In questo spirito di fede, il Collegio dei Cardinali si è riunito per il Conclave; arrivando da storie e

strade diverse, abbiamo posto nelle mani di Dio il desiderio di eleggere il nuovo successore di Pietro, il Vescovo di Roma, un pastore capace di custodire il ricco patrimonio della fede cristiana e, al contempo, di gettare lo sguardo lontano, per andare incontro alle domande, alle inquietudini e alle sfide di oggi. Accompagnati dalla vostra preghiera, abbiamo avvertito l'opera dello Spirito Santo, che ha saputo accordare i diversi strumenti musicali, facendo vibrare le corde del nostro cuore in un'unica melodia. Sono stato scelto senza alcun merito e, con timore e tremore, *vengo a voi come un fratello* che vuole farsi servo della vostra fede e della vostra gioia, camminando con voi sulla via dell'amore di Dio, che ci vuole tutti uniti in un'unica famiglia.

Amore e unità: queste sono le due dimensioni della missione affidata a Pietro da Gesù.

Ce lo narra il brano del Vangelo, che ci conduce sul lago di Tibe-

riade, lo stesso dove Gesù aveva iniziato la missione ricevuta dal Padre: «pescare» l'umanità per salvarla dalle acque del male e della morte. Passando sulla riva di quel lago, aveva chiamato Pietro e gli altri primi discepoli a essere come Lui «pescatori di uomini»; e ora, dopo la risurrezione, tocca proprio a loro portare avanti questa missione, gettare sempre e nuovamente la rete per immergere nelle acque del mondo la speranza del Vangelo, navigare nel mare della vita perché tutti possano ritrovarsi nell'abbraccio di Dio.

Come può Pietro portare avanti questo compito? Il Vangelo ci dice che è possibile solo perché ha sperimentato nella propria vita l'amore infinito e incondizionato di Dio, anche nell'ora del fallimento e del rinnegamento. Per questo, quando è Gesù a rivolgersi a Pietro, il Vangelo usa il verbo greco *agapao*, che si riferisce all'amore che Dio ha per noi, al suo offrirsi senza riserve e senza calcoli, diverso da quello

usato per la risposta di Pietro, che invece descrive l'amore di amicizia, che ci scambiamo tra di noi.

Quando Gesù chiede a Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,16), si riferisce dunque all'amore del Padre. È come se Gesù gli dicesse: solo se hai conosciuto e sperimentato questo amore di Dio, che non viene mai meno, potrai pascere i miei agnelli; solo nell'amore di Dio Padre potrai amare i tuoi fratelli con un "di più", cioè offrendo la vita per i tuoi fratelli.

A Pietro, dunque, è affidato il compito di "amare di più" e di donare la sua vita per il gregge. Il ministero di Pietro è contrassegnato proprio da questo amore oblativo, perché la Chiesa di Roma presiede nella carità e la sua vera autorità è la carità di Cristo. Non si tratta mai di catturare gli altri con la sopraffazione, con la propaganda religiosa o con i mezzi del potere, ma si tratta sempre e solo di amare come ha fatto Gesù.

Lui – afferma lo stesso Apostolo Pietro – «è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo»

(At 4,11). E se la pietra è Cristo, Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate (cfr. 1Pt 5,3); al contrario, a lui è richiesto di servire la fede dei fratelli, camminando insieme a loro: tutti, infatti, siamo costituiti «pietre vive» (1Pt 2,5), chiamati col nostro Battesimo a costruire l'edificio di Dio nella comunione fraterna, nell'armonia dello Spirito, nella convivenza delle diversità. Come afferma Sant'Agostino: «La Chiesa consta di tutti coloro che sono in concordia con i fratelli e che amano il prossimo» (*Discorso* 359, 9).

Questo, fratelli e sorelle, vorrei che fosse il nostro primo grande desiderio: *una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato.*

In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra

ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: *nell'unico Cristo noi siamo uno.* E questa è la strada da fare insieme, tra di noi ma anche con le Chiese cristiane sorelle, con coloro che percorrono altri cammini religiosi, con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio, con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, per costruire un mondo nuovo in cui regni la pace.

Questo è lo spirito missionario che deve animarci, senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo; siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio, perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo.

Fratelli, sorelle, questa è l'ora dell'amore! La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo e, con il mio predecessore Leone XIII, oggi possiamo chiederci: se questo criterio «prevallesse nel mondo, non cesserebbe subito ogni dissidio e non tornerebbe forse la pace?» (Lett. enc. *Rerum novarum*, 21).

Con la luce e la forza dello Spirito Santo, costruiamo una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità. Insieme, come unico popolo, come fratelli tutti, camminiamo incontro a Dio e amiamoci a vicenda tra di noi.



Il Papa della misericordia



17.12.1936 – 21.04.2025



La misericordia di Dio è la nostra liberazione e la nostra felicità. Noi viviamo «**L**di misericordia e non ci possiamo permettere di stare senza misericordia: è l'aria da respirare. Siamo troppo poveri per porre le condizioni, abbiamo bisogno di perdonare, perché abbiamo bisogno di essere perdonati». Se c'è un messaggio che più di ogni altro ha caratterizzato il pontificato Francesco e che è destinato a rimanere, è quello della misericordia. Il Papa ci ha lasciato improvvisamente questa mattina, dopo aver dato l'ultima benedizione *Urbi et Orbi* nel giorno di Pasqua dalla Loggia centrale della Basilica di San Pietro, dopo aver fatto l'ultimo giro tra la folla, per benedire e salutare.

Tanti sono stati i temi affrontati dal primo Pontefice argentino nella storia della Chiesa, in particolare l'attenzione verso i poveri, la fratellanza, la cura della Casa comune, il no deciso e incondizionato alla guerra. Ma il cuore del suo messaggio, quello che certamente ha fatto più breccia, è il richiamo evangelico alla misericordia. A quella vicinanza e tenerezza di Dio verso chi si riconosce bisognoso del suo aiuto. La misericordia come «l'aria da respirare», cioè ciò di cui abbiamo più necessità, senza la quale sarebbe impossibile vivere.

Tutto il pontificato di Jorge Mario Bergoglio



è stato vissuto all'insegna di questo messaggio, che è il cuore del cristianesimo. Fin dal primo Angelus recitato il 17 marzo 2013 dalla finestra di quell'appartamento papale che non avrebbe mai abitato, Francesco ha parlato della centralità della misericordia, ricordando le parole dettategli da un'anziana signora venuta a confessarsi quando lui era da poco vescovo ausiliare di Buenos Aires: «Il Signore perdona tutto... Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe».

Il Papa venuto «dalla fine del mondo» non ha apportato cambiamenti agli insegnamenti della bimillennaria tradizione cristiana, ma riportando in modo nuovo la misericordia al centro del suo magistero, ha cambiato la percezione che tanti avevano della Chiesa. Ha testimoniato il volto materno di una Chiesa che si china su chi è ferito e in particolare su chi è ferito dal peccato. Una Chiesa che fa il primo passo verso il peccatore, proprio come Gesù fece a Gerico, invitandosi a casa dell'impresentabile e odiato Zaccheo, senza chiedergli nulla, senza precondizioni. Ed è perché si è sentito per la prima volta guardato e amato così, che Zaccheo si è riconosciuto peccatore trovando in quello sguardo del Nazareno la spinta per convertirsi.

Tanta gente, duemila anni fa, si è scandalizzata vedendo il Maestro entrare proprio nella casa del pubblicano di Gerico. Tanta gente si è scandalizzata in questi anni per i gesti di accoglienza e di vicinanza del Pontefice argentino verso ogni categoria di persone, in special modo per "impresentabili" e peccatori. Nella sua prima omelia a una messa con il popolo, nella chiesa di Sant'Anna in Vaticano, Francesco disse: «Quanti di noi forse meriterebbero una condanna! E sarebbe anche giusta. Ma Lui perdona! Come? Con la misericordia che non cancella il

peccato: è solo il perdono di Dio che lo cancella, mentre la misericordia va oltre. È come il cielo: noi guardiamo il cielo, tante stelle, ma quando viene il sole al mattino, con tanta luce, le stelle non si vedono. Così è la misericordia di Dio: una grande luce di amore, di tenerezza, perché Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza».

Durante tutti gli anni del suo pontificato, il 266° successore di Pietro ha mostrato il volto di una Chiesa vicina, capace di testimoniare tenerezza e compassione, accogliendo e abbracciando tutti, anche a costo di correre dei rischi e senza preoccuparsi delle reazioni dei benpensanti. «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade – aveva scritto Francesco in "Evangelii gaudium", la road map del suo pontificato - piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze». Una Chiesa che non confida nelle capacità umane, nel protagonismo degli influencer che rimandano solo a sé stessi e nelle strategie del marketing religioso, ma si fa trasparente per far conoscere il volto misericordioso di Colui che l'ha fondata e la fa vivere, nonostante tutto, da duemila anni.

È quel volto e quell'abbraccio che tanti hanno riconosciuto nel vecchio Vescovo di Roma venuto dall'Argentina, che aveva iniziato il suo pontificato andando a pregare per i migranti morti in mare a Lampedusa, e l'ha concluso immobilizzato in sedia a rotelle, spendendosi fino all'ultimo istante per testimoniare al mondo l'abbraccio misericordioso di un Dio vicino e fedele nell'amore verso tutte le sue creature.

PAPA FRANCESCO

17.12.1936 – 21.04.2025

...
Dalla fine del mondo
«Incominciamo questo cammino, vescovo e popolo», sono state le prime parole pronunciate dalla Loggia delle Benedizioni, in una tarda serata del 13 marzo 2013, ad una folla che gremliva Piazza San Pietro da un mese sotto i riflettori dopo la rinuncia di Benedetto XVI. A quella folla il neo eletto Papa 76enne, scelto dai confratelli cardinali «dalla fine del mondo», chiese la benedizione. Con la gente volle recitare un'*Ave Maria*, incespicandosi in un italiano fino a quel momento

non esercitato assiduamente, viste le rare visite a Roma del pastore di Buenos Aires, pronto a farsi le valigie subito dopo il Conclave. E alla gente, il giorno successivo, volle rendere un saluto ravvicinato recandosi in auto nella parrocchia di Sant'Anna e poi a Santa Maria Maggiore, ringraziando la *Salus Populi Romani*, protettrice del suo pontificato, a cui ha continuato a rendere omaggio in ogni momento forte. E proprio nella Basilica liberiana Francesco ha espresso la volontà di essere sepolto. La vicinanza al popolo, retaggio

del ministero argentino, il Papa l'ha manifestata in tutti gli anni a venire in vari modi: con le visite ai dipendenti vaticani negli uffici, con i Venerdì della Misericordia nel Giubileo del 2016 in luoghi di emarginazione ed esclusione, con i Giovedì Santo celebrati in carceri, case di cura e centri accoglienza, con il lungo tour in parrocchie dei sobborghi romani, con visite e telefonate a sorpresa. E l'ha manifestata in ogni viaggio apostolico, a partire dal primo in Brasile nel 2013, ereditato da Benedetto, di cui si ricorda il fotogramma della



papamobile bloccata in mezzo alla folla.

Primo Papa in Iraq

Quarantasette i pellegrinaggi internazionali del Pontefice argentino, realizzati in base a eventi, inviti di autorità, missioni da compiere oppure a qualche «movimento» interiore, come egli stesso rivelò nel volo di ritorno dall'Iraq. Sì, proprio l'Iraq: tre giorni nel marzo 2021 tra Baghdad, Ur, Erbil, Mosul e Qaraqosh, terre e villaggi con ancora evidenti cicatrici di matrice terroristica, con il sangue sui muri e le tende degli sfollati lungo le strade, nel mezzo della pandemia di Covid e di preoccupazioni generali per la sicurezza. Un viaggio sconsigliato da molti per la salute e il rischio attentati; un viaggio voluto a tutti i costi. Il viaggio «più bello», ha sempre confidato Francesco stesso, primo Papa a calpestare la terra di Abramo, là dove Giovanni Paolo II non riuscì ad andare, e ad avere un colloquio con il leader sciita Al-Sistani.

Una buona ostinazione lo spinse in Iraq, uguale a quella che nel 2015 lo portò a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana ferita da una guerra civile che negli stessi giorni della visita lasciava morti per strada. Nel Paese africano, dove disse di voler andare anche a costo di buttarsi «col paracadute», Francesco aprì la Porta Santa del Giubileo della Misericordia con una cerimonia commovente che, anch'essa, segna il primato di un Anno Santo aperto non a Roma ma in una zona tra le più povere del mondo. E si può definire buona ostinazione anche quella che ha animato la scelta di intraprendere a 87 anni il viaggio più lungo del pontificato nel settembre 2024: Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor-Leste, Singapore. Quindici giorni, due continenti, quattro

fusi orari, 32.814 km percorsi in aereo. Quattro universi differenti, ognuno a rappresentare i temi portanti del magistero: fratellanza e dialogo interreligioso, periferie ed emergenza climatica, riconciliazione e fede, ricchezza e sviluppo a servizio della povertà.

E non si può dimenticare, ripercorrendo i viaggi apostolici e le visite pastorali, la primissima trasferta fuori Roma, nella piccola isola di Lampedusa scenario di grandi tragedie migratorie, con la corona di fiori gettata nel Mediterraneo «cimitero a cielo aperto». Denuncia reiterata anche nel doppio viaggio a Lesbo (2016 e 2021) nei container e tendoni di profughi e rifugiati.

Nella storia del pontificato, anche il viaggio in Terra Santa (2014); in Svezia, a Lund (2016) per le celebrazioni dei 500 anni della Riforma luterana; in Canada (2022) con la richiesta di perdono alle popolazioni indigene per gli abusi subiti da rappresentanti della Chiesa cattolica. E poi Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan (2023), quest'ultima tappa condivisa con il primate anglicano, l'arcivescovo Justin Welby, e il moderatore dell'assemblea generale della Chiesa di Scozia, Ian Greenshields, a voler rimarcare la volontà ecumenica di curare le ferite di un popolo. Le stesse che aveva implorato di risanare ai leader sud sudanesi, riuniti nel 2019 per due giornate di ritiro a Santa Marta, concluse col gesto dirompente di baciare loro i piedi.

E ancora, Cuba e Stati Uniti (2015), viaggio a suggello dell'allacciamento delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi. Un avvenimento storico per il quale Francesco si è speso per mesi, inviando lettere a Barack Obama e Raúl Castro per esortarli ad «avviare una nuova fase». Fu Obama

stesso a ringraziare pubblicamente il Pontefice. A L'Avana anche l'incontro con il patriarca ortodosso di Mosca Kirill e la firma di una dichiarazione comune per mettere in pratica l'«ecumenismo della carità», l'impegno dei cristiani per un'umanità più fraterna. Impegno divenuto, anni dopo, tragicamente attuale e in qualche modo disatteso con lo scoppio di una guerra nel cuore dell'Europa.

Non ultimo, tra i viaggi, Abu Dhabi (2019) e il Documento sulla Fratellanza Umana siglato insieme al grand imam al-Tayeb, a coronamento del disgelo con l'università sunnita di Al-Azhar iniziato con un abbraccio a Santa Marta e concluso con la firma di un testo divenuto da subito caposaldo del dialogo islamico-cristiano, recepito pure in diverse Costituzioni.

Le encicliche

Esperienze, dialoghi, gesti vissuti in questi viaggi sono confluiti nei documenti del pontificato. Quattro le encicliche: la prima, *Lumen Fidei*, sul tema della fede, a quattro mani con Benedetto XVI; poi la *Laudato si'*, grido per invocare un «cambiamento di rotta» per la «casa comune» messa in ginocchio da cambiamenti climatici e sfruttamento e stimolare ad un'azione volta allo sradicamento della miseria e all'accesso equo alle risorse del pianeta. La terza enciclica, la *Fratelli Tutti*, asse portante del magistero, frutto del Documento di Abu Dhabi, profezia – prima della deflagrazione di nuove guerre - della fraternità come unica via per il futuro dell'umanità. Infine, la *Dilexit Nos* per ripercorrere tradizione e attualità del pensiero «sull'amore umano e divino del cuore di Gesù» e lanciare un messaggio a un mondo che sembra aver perso il cuore.

Sette, invece, le esortazioni apo-

stoliche: dalla già citata *Evangelii Gaudium* fino a *C'est la confiance*, per i 150 anni della nascita di Teresa di Gesù Bambino. In mezzo, le esortazioni post-sinodali - *Amoris Laetitia* (Sinodo sulla famiglia), *Christus Vivit* (Sinodo sui giovani), *Querida Amazonia* (Sinodo per la Regione Pan-Amazzonica) -, la *Gaudete et Exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, la *Laudate Deum*, ideale seguito della *Laudato si'* per completarne l'appello a reagire per la madre Terra prima di un «punto di rottura». [...]

Missionarietà e sinodalità

La missione, anche questo tema cardine. Anzi, la «missionarietà», invito ricorrente di testi e omelie, di pari passo con la «sinodalità», altro termine risuonato tante volte in questi dodici anni. Alla «sinodalità» il Papa ha dedicato ben due sessioni del Sinodo (2023 e 2024), rinnovando struttura e funzionamento dell'assise, intuendo la necessità di far partire il cammino sinodale «dal basso» e istituendo pure dieci gruppi di studio per approfondire dopo i lavori temi dottrinali, teologici e pastorali.

Poveri e migranti

Di questo pontificato si ricorderanno poi gli assiomi che hanno incapsulato intere realtà ecclesiali, politiche e sociali: «Cultura dello scarto», «globalizzazione dell'indifferenza», «Chiesa povera per i poveri», «Chiesa in uscita», «pastori con l'odore delle pecore», «etica globale della solidarietà». Resterà l'attenzione ai poveri con l'istituzione nel 2017 di una Giornata loro dedicata, sempre caratterizzata dal pranzo del Papa in Aula Paolo VI fianco a fianco a clochard e senz'atetto. Resterà l'insegnamento sui migranti, declinato nei quattro verbi «accogliere,

proteggere, promuovere e integrare», quali indicazioni programmatiche per affrontare «una delle più grandi tragedie di questo secolo». Resterà pure l'invito a elaborare «onorevoli compromessi» come soluzioni ai conflitti che dilanano l'Europa, il Medio Oriente, l'Africa.

L'impegno per la pace

Quei conflitti, assillo degli ultimi anni, denunciati in appelli roboanti e lettere a nunzi e popolazioni vittime di violenze, alleviati attraverso video-chiamate - su tutte, quella quotidiana alla parrocchia di Gaza - o missioni di cardinali e l'invio di beni di prima necessità. «Non pensavo di essere un Papa in tempo di guerra», confidava nel primo e unico podcast con i media vaticani per il decennale dell'elezione.

La pace è stato l'obiettivo costante. Per la pace Papa Francesco ha chiesto continuamente preghiere, indetto Giornate di digiuno e orazione - per Siria, Libano, Afghanistan, Terra Santa - che coinvolgessero i fedeli di ogni latitudine; ha consacrato Russia e Ucraina al Cuore Immacolato di Maria nel 2022; ha organizzato momenti storici come la piantumazione di un ulivo nei Giardini Vaticani, l'8 giugno 2014, con i presidenti di Israele, Shimon Peres, e di Palestina, Mahmoud Abbas. Per la pace ha compiuto, il Papa, gesti irrituali come quello di salire in macchina e recarsi, il giorno dopo la prima bomba sganciata su Kyiv, nell'ufficio dell'ambasciatore russo presso la Santa Sede, Alexander Avdeev, tentando di avviare contatti col presidente Putin e assicurare la disponibilità per la mediazione. Più volte Francesco ha redarguito capi di Stato e di Governo, ha ammonito i signori della guerra che renderanno conto davanti a Dio delle

lacrime sparse tra i popoli, ha stigmatizzato il fiorente mercato delle armi lanciando la proposta di usare le spese degli armamenti per la costituzione di un Fondo mondiale che debelli la fame. Ha chiesto di costruire ponti e non erigere muri, ha incitato ad anteporre il bene comune alle strategie militari, talvolta venendo mal interpretato e criticato. [...]

Momenti difficili e problemi di salute

In questi anni sempre densi, con rarissimi momenti di riposo (e la cancellazione delle tradizionali vacanze papali a Castel Gandolfo), non sono mancati momenti difficili, tra processi giudiziari - in testa il lungo e complesso processo per la gestione dei fondi della Santa Sede -, il caso Vatileaks 2, scandali di abusi e corruzione, la pubblicazione di libri privi di «nobiltà e umanità». E non sono mancati i tormenti dati dalla salute tra le operazioni al Gemelli del 2021 e del 2023, il ricovero nel medesimo Policlinico, sempre nel 2023, per complicazioni respiratorie, poi i raffreddori, le influenze, i dolori al ginocchio che l'hanno costretto sulla sedia a rotelle negli ultimi tre anni. Infine, il ricovero più lungo - 38 giorni - a causa della polmonite bilaterale. Problemi che non gli hanno impedito comunque di farsi presente e vicino alla gente come si è visto in queste ultime settimane, dopo le dimissioni dall'ospedale, con le uscite a sorpresa in Piazza San Pietro, nella Basilica vaticana e a Santa Maria Maggiore, ultima delle oltre cento visite prima dell'inizio della Settimana Santa. [...]

Papa Francesco ci tiene per mano e ci porta a **Maria** **luce** sul nostro cammino

Il 21 aprile 2025, presso la *Domus Sanctae Marthae* in Vaticano, l'amato Papa Francesco è passato da questo mondo al Padre. Fu eletto Sommo Pontefice il 13 marzo 2013 e all'indomani della sua elezione volle subito recarsi nella Basilica di Santa Maria Maggiore per affidare alla *Salus Populi Romani* il suo ministero di Pastore della Chiesa Universale. Qui, negli anni del suo Pontificato, si recava spessissimo a ringraziare e rendere omaggio alla Madonna. Soprattutto lo faceva alla vigilia della partenza e al rientro di ogni viaggio apostolico o in occasione di altri eventi importanti per la vita della Chiesa, affidandosi a Lei e chiedendo la sua materna protezione. Ed è qui che, alla sua morte ha voluto essere sepolto. I dodici anni del suo Pontificato sono stati contrassegnati da continui riferimenti alla Madonna. *Angelus*, *Regina Coeli*, *Omelie*, *Discorsi*, *Catechesi*, *Documenti del Magistero* danno testimonianza della fede e dell'amore immenso che il Santo Padre nutriva per la Madonna. Nei suoi scritti compiutamente si rivela il mistero di Maria e si fa presente il credo mariologico della Chiesa con puntuali riferimenti al Magistero della Chiesa, in particolar modo alle sapienti disposizioni conciliari del Vaticano II, e soprattutto alla Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* che dedica il capitolo VIII alla Beata Vergine. Papa Francesco ci

presenta l'Annunciazione (cfr. Lc 1, 26-38) come momento centrale della storia dell'umanità, il momento in cui – Egli dice – il “sì” di Maria all'Arcangelo Gabriele permise l'Incarnazione del Figlio di Dio, Gesù. Si tratta di un fatto straordinario «che suscita la più grande meraviglia e commozione perché Dio, l'Altissimo, l'Onnipotente, per mezzo dell'Angelo dialoga con la giovane di Nazareth, chiedendone la collaborazione per il suo progetto di salvezza. [...], l'umano e il divino si incontrano, [...] si incontrano con una delicatezza meravigliosa, nell'istante benedetto in cui la Vergine Maria pronuncia il suo “sì”. [...] Maria, come la saluta l'Arcangelo Gabriele, è la «piena di grazia» (Lc 1,28), l'Immacolata, interamente al servizio della Parola di Dio, sempre con il Signore, al quale si affida completamente» (Papa Francesco, *Angelus*, 8 dicembre 2024). Nella Omelia della Santa Messa celebrata l'8 dicembre 2024 con i nuovi Cardinali e il Collegio cardinalizio Papa Francesco ci invita a contemplare la bellezza della Beata Vergine Maria alla luce della parola di Dio e sottolinea tre aspetti della sua vita: Maria figlia, Maria sposa, Maria madre. Lei è la giovane fanciulla di Nazareth dal cuore semplice e immacolato, tutta candore e splendore, immune da ogni macchia di peccato fin dal concepimento e colmata di grazia per poter portare

nel suo grembo il Figlio di Dio. Lei «è la vergine (cfr. Lc 1, 27), nel cui sguardo si riflette l'amore del Padre e nel cui Cuore puro la gratuità e la riconoscenza sono il colore e il profumo della santità» (cfr. Papa Francesco, *Omelia*, 8 dicembre 2024). Nella tradizione cattolica si afferma: «*Ad Iesum per Mariam*» proprio ad indicare il cammino di mediazione che Maria compie tra Dio e gli uomini. La Madonna – dice Papa Francesco – ci fa vedere Gesù. Lei ci apre le porte, sempre! La Madonna è la mamma che ci porta per mano verso Gesù (cfr. Papa Francesco, *Udienza Generale*, 13 novembre 2024). Gesù è Dio «in senso totale e unico, e

per questo nasce nel tempo senza intervento di uomo». Il concepimento verginale di Maria è «segno della filiazione divina di Cristo», e d'altra parte, «la vera maternità di Maria ha assicurato per il Figlio di Dio una vera storia umana, una vera carne nella quale morirà sulla croce e risorgerà dai morti. Maria lo accompagnerà fino alla croce (cfr. Gv 19, 25), da dove la sua maternità si estenderà ad ogni discepolo del suo Figlio (cfr. Gv 19,26-27). Sarà presente anche nel cenacolo, dopo la Risurrezione e l'Ascensione di Gesù, per implorare con gli Apostoli il dono dello Spirito Santo (cfr. At 1,14)» (cfr. Papa Francesco, *Let. enc.,*

Lumen Fidei, 29 giugno 2013). Per mezzo di Maria, «il movimento di amore tra il Padre e il Figlio nello Spirito ha percorso la nostra storia», il «Figlio di Dio, nato da donna» ci introduce «per il dono dello Spirito Santo, nella figliolanza adottiva» (cfr. *l. cit.*). Dio «ha scelto Maria, ha scelto una donna come compagna per il suo progetto di salvezza. [...] E Lei risponde “sì” dicendo: «Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). “Serva” non nel senso di “asservita” e “umiliata”, ma di persona “fidata”, “stimata”, a cui il Signore affida i tesori più cari e le missioni più importanti (cfr. Papa Francesco, *Omelia*, 8 dicembre 2024). Nell'Omelia, il Papa cita l'enciclica *Redemptoris Mater* (n. 39) di Giovanni Paolo II che scriveva: «l'Immacolata «ha accettato l'elezione a Madre del Figlio di Dio, guidata dall'amore sponsale, che “consacra” totalmente a Dio una persona umana». La maternità divina di Maria è un aspetto essenziale nel mistero della redenzione. Papa Francesco sottolinea spesso il ruolo di Maria come Madre di Dio e madre di tutti gli uomini. Madre di Dio – Egli afferma – è un dogma di fede, ma è pure un “dogma di speranza”: Dio nell'uomo e l'uomo in Dio, per sempre. [...] La maternità di Maria è la via per incontrare la tenerezza paterna di Dio, la via più vicina, più



diretta, più facile. [...] La Madre, infatti, ci conduce all'inizio e al cuore della fede, che non è una teoria o un impegno, ma un dono immenso, che ci fa figli amati, dimore dell'amore del Padre. Accogliere nella propria vita la Madre non è una scelta di devozione, ma è un'esigenza di fede: «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani» (S. Paolo VI, *Omelia a Cagliari*, 24 aprile 1970), cioè figli di Maria (Papa Francesco, *Omelia*, 1° gennaio 2024). Maria ha a cuore il bene di tutti i suoi figli, e dall'alto dei Cieli dove è glorificata è sempre pronta ad intercedere presso il Figlio affinché le sofferenze e i dolori di noi popolo di Dio in cammino vengano colmati di grazia. Celebrando la solennità dell'Assunzione di Maria, Papa Francesco sottolinea: «La Madonna ha poggiato i piedi in paradiso: non ci è andata solo in spirito, ma anche con il corpo, con tutta sé stessa. Questo passo della piccola Vergine di Nazareth è stato il grande balzo in avanti dell'umanità» (*Angelus*, 15 agosto 2020). Il fatto che «una di noi abiti in Cielo col corpo – prosegue – ci dà speranza: capiamo che siamo preziosi, destinati a risorgere. Dio non lascerà svanire il nostro corpo nel nulla. Con Dio nulla andrà perduto! In Maria la meta è raggiunta e noi abbiamo davanti agli occhi il motivo per cui camminiamo: non per conquistare le cose di quaggiù, che svaniscono, ma per conquistare la patria di lassù, che è per sempre. E la Madonna è la stella che ci orienta. Lei è andata prima. Ella, come insegna il Concilio, «brilla come segno di sicura speranza e di consolazione per il Popolo di Dio in cammino» (Cost. dog., *Lumen gentium*, n. 68). Sulla Croce, «Gesù disse a Maria: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse all'amico amato: “Ecco tua madre!” (Gv 19,26-27). Queste parole di Gesù sulla soglia della morte non esprimono in primo luogo una preoccupazione compassionevole verso sua madre, ma sono piuttosto una formula di rivelazione che manifesta il mistero di una speciale missione salvifica. Gesù ci lasciava sua madre come madre nostra. [...] Ai piedi della croce, nell'ora suprema della nuova creazione, Cristo ci conduce a Maria. Ci conduce a Lei perché non vuole che camminiamo senza una madre» (Papa Francesco, Es. ap., *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 285). Celebrando l'Eucarestia assieme ai nuovi Cardinali nella Solennità dell'Immacolata Concezione il Papa dice: «Fratelli e sorelle, oggi noi guardiamo a Maria Immacolata, e le chiediamo che il suo Cuore pieno d'amore ci conquisti, che ci converta e che faccia di noi una comunità in cui la figliolanza, la sponsalità e la maternità siano regola e criterio di vita: in cui le famiglie si riuniscono, gli sposi condividono ogni cosa, i padri e le madri sono presenti in carne e ossa vicino ai loro figli e i figli si prendono cura dei genitori. Questa è la bellezza di cui ci parla l'Immacolata, questa è la “bellezza che salva il mondo” e di fronte a cui vogliamo rispondere anche noi al Signore, come Maria: «Eccomi [...], avvenga per me secondo la tua parola» (Papa Francesco, *Omelia*, 8 dicembre 2024).

ANGELA DE LUCIA

MATRIMONI al SANTUARIO

FUSCOLO WILLIAM
di Praiano
MARZIA AMENDOLA
di Praiano

ANTONIO DI BIASE
di Cerreto Sannita
CHIARA GENTILE
di San Lorenzello

RAFFAELE DI PALMA
di Guardia Sanframondi
MICHELA IACOBELLI
di San Lorenzello

50°

MICHELE FESTA
CINZIA NIGRO
di Massa di Faicchio

50°

ANTONIO PETRILLO
ANNARITA CLARIZIO
di Faicchio

50°

GIUSEPPE LAVORGNA
MARIA CORBO
di San Salvatore Telesino

50°

CARLO MANCINELLI
LUIGIA RAPUANO
di Teleso Terme

40°

MANCINI ALESSANDRO
RUBBO ANNAMARIA
di Guardia Sanframondi

30°

MICHELE IANNELLA
AMELIA DE VINCENTIS
di Cerreto Sannita

SOTTO LO SGUARDO DELLA MADONNA



60° anniversario di matrimonio dei coniugi Di Palma Gianna e De Falco Cesare (Milano)



Donato, Gaia e Pietro, di Antonio e Daniela Iuliani (Cerreto Sannita)



Iuliani Angela Pia di Federico e Clementina Pelosi (Cerreto Sannita)

BIMBI in SANTO

Sergio Finardi
(11/02/2020)
di Danilo e
Chiara Sansone
(Napoli)

De Vincentis Jolie
di Tommaso e Barbara
(Germania)

Piccirillo Nicola
(09/12/2024)
di Francesco e
Maria Gagliardi
(Cerreto Sannita)

Risorgeranno in Cristo



Biagio Scariggi
Faicchio
*26.09.1932 +30.08.2024



Trusiana Ievoli
*02.01.1964 Castel di Sasso
+03.03.2024 Faicchio



Fato Gemma
Cerreto Sannita
*01.06.1931 + 11.10.2024



D'Andrea Antonio
Cerreto Sannita
*15.10.1952 +20.05.2024



Leonardo Del Nigro
*27.01.1959 Cerreto Sannita
+29.09.2024 San Lorenzello



Meglio Vittorio
*22.07.1942 Pietraraja
+03.02.2025 San Lupo



Maria Luigia Rinaldi
*02.04.1927 Telesse Terme
+11.05.2025 Cuneo



Della Rocca Giovanni
*16.04.1938 Roccarainola
+23.04.2025 Cerreto Sannita



Mario Mendillo
Cerreto Sannita
*13.08.1935 +29.04.2025



Casella Filomena
Casagiove
*04.08.1984+12.04.2025



Ida Cielo
San Lorenzello
*30.10.1926 + 10.02.2024



Maria Antonietta Crisci
Arienzo
*13.06.1948 + 29.03.2025



Carmela Di Palma
San Salvatore Telesino
*22.04.1963 +24.09.2024



Patrizia Di Palma
San Salvatore Telesino
*14.11.1965 +25.12.2024



Santuario Maria SS. delle Grazie e Convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Associazione Carabinieri in Congedo Sez. Telese Terme e San Salvatore Telesino



Cerreto Sannita